

INFERNO

CANTO XXV

Canto XXV, dove si tratta di quella medesima materia che detta è nel capitolo dinanzi a questo, e tratta contr'a' fiorentini, ma in prima sgrida contro a la città di Pistoia; ed è quella medesima bolgia.

Al fine de le sue parole il ladro
le mani alzò con amendue le fische,
gridando: "Togli, Dio, ch'a te le squadro!". 3
Da indi in qua mi fuor le serpi amiche,
perch'una li s'avvolse allora al collo,
come dicesse 'Non vo' che più diche'; 6
e un'altra a le braccia, e rilegollo,
ribadendo sé stessa sì dinanzi,
che non potea con esse dare un crollo. 9
Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi
d'incenerarti sì che più non duri,
poi che 'n mal fare il seme tuo avanzi? 12
Per tutt'i cerchi de lo 'nferno scuri
non vidi spirto in Dio tanto superbo,
non quel che cadde a Tebe giù da' muri. 15
El si fuggì che non parlò più verbo;
e io vidi un centauro pien di rabbia
venir chiamando: "Ov'è, ov'è l'acerbo?". 18
Maremma non cred'io che tante n'abbia,
quante bisce elli avea su per la groppa
infin ove comincia nostra labbia. 21
Sovra le spalle, dietro da la coppa,
con l'ali aperte li giacea un draco;
e quello affuoca qualunque s'intoppa. 24
Lo mio maestro disse: "Questi è Caco,
che, sotto 'l sasso di monte Aventino,
di sangue fece spesse volte laco. 27

Non va co' suoi fratei per un cammino,
 per lo furto che frodolente fece
 del grande armento ch'elli ebbe a vicino; 30
 onde cessar le sue opere biece
 sotto la mazza d'Ercule, che forse
 gliene diè cento, e non sentì le diece". 33
 Mentre che sì parlava, ed el trascorse,
 e tre spiriti venner sotto noi,
 de' quai né io né 'l duca mio s'accorse, 36
 se non quando gridar: "Chi siete voi?";
 per che nostra novella si ristette,
 e intendemmo pur ad essi poi. 39
 lo non li conoscea; ma ei seguette,
 come suol seguitar per alcun caso,
 che l'un nomar un altro convenette, 42
 dicendo: "Cianfa dove fia rimaso?";
 per ch'io, acciò che 'l duca stesse attento,
 mi puosi 'l dito su dal mento al naso. 45
 Se tu se' or, lettore, a creder lento
 ciò ch'io dirò, non sarà meraviglia,
 ché io che 'l vidi, a pena il mi consento. 48
 Com'io tenea levate in lor le ciglia,
 e un serpente con sei piè si lancia
 dinanzi a l'uno, e tutto a lui s'appiglia. 51
 Co' piè di mezzo li avvinse la pancia
 e con li anterior le braccia prese;
 poi li addentò e l'una e l'altra guancia; 54
 li diretani a le cosce distese,
 e miseli la coda tra 'mbedue
 e dietro per le ren sù la ritese. 57
 Ellera abbarbicata mai non fue
 ad alber sì, come l'orribil fiera
 per l'altrui membra avviticchiò le sue. 60
 Poi s'appiccar, come di calda cera
 fossero stati, e mischiar lor colore,
 né l'un né l'altro già pareva quel ch'era: 63
 come procede innanzi da l'ardore,
 per lo papiro suso, un color bruno
 che non è nero ancora e 'l bianco more. 66

Li altri due 'l riguardavano, e ciascuno
 gridava: "Omè, Agnel, come ti muti!
 Vedi che già non se' né due né uno". 69

Già eran li due capi un divenuti,
 quando n'apparver due figure miste
 in una faccia, ov'eran due perduti. 72

Fersi le braccia due di quattro liste;
 le cosce con le gambe e 'l ventre e 'l casso
 divenner membra che non fuor mai viste. 75

Ogne primaio aspetto ivi era casso:
 due e nessun l'immagine perversa
 pareva; e tal sen gio con lento passo. 78

Come 'l ramarro sotto la gran fersa
 dei dì canicular, cangiando sepe,
 folgore par se la via attraversa, 81

sì pareva, venendo verso l'epe
 de li altri due, un serpentello acceso,
 livido e nero come gran di pepe; 84

e quella parte onde prima è preso
 nostro alimento, a l'un di lor trafisse;
 poi cadde giuso innanzi lui disteso. 87

Lo trafitto 'l mirò, ma nulla disse;
 anzi, co' piè fermati, sbadigliava
 pur come sonno o febbre l'assalisse. 90

Elli 'l serpente e quei lui riguardava;
 l'un per la piaga e l'altro per la bocca
 fummavan forte, e 'l fummo si scontrava. 93

Taccia Lucano omai là dov'e' tocca
 del misero Sabello e di Nasidio,
 e attenda a udir quel ch'or si scocca. 96

Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio,
 ché se quello in serpente e quella in fonte
 converte poetando, io non lo 'nvidio; 99

ché due nature mai a fronte a fronte
 non trasmutò sì ch'amendue le forme
 a cambiar lor matera fosser pronte. 102

Insieme si rispuosero a tai norme,
 che 'l serpente la coda in forca fesse,
 e 'l feruto ristrinse insieme l'orme. 105

Le gambe con le cosce seco stesse
 s'appiccar sì, che 'n poco la giuntura
 non facea segno alcun che si paresse. 108

Togliea la coda fessa la figura
 che si perdeva là, e la sua pelle
 si facea molle, e quella di là dura. 111

lo vidi intrar le braccia per l'ascelle,
 e i due piè de la fiera, ch'eran corti,
 tanto allungar quanto accorciavan quelle. 114

Poscia li piè di dietro, insieme attorti,
 diventaron lo membro che l'uom cela,
 e 'l misero del suo n'avea due porti. 117

Mentre che 'l fummo l'uno e l'altro vela
 di color novo, e genera 'l pel suso
 per l'una parte e da l'altra il dipela, 120

l'un si levò e l'altro cadde giuso,
 non torcendo però le lucerne empie,
 sotto le quai ciascun cambiava muso. 123

Quel ch'era dritto, il trasse ver' le tempie,
 e di troppa matera ch'in là venne
 uscir li orecchi de le gote scempie; 126

ciò che non corse in dietro e si ritenne
 di quel soverchio, fé naso a la faccia
 e le labbra ingrossò quanto convenne. 129

Quel che giacëa, il muso innanzi caccia,
 e li orecchi ritira per la testa
 come face le corna la lumaccia; 132

e la lingua, ch'avëa unita e presta
 prima a parlar, si fende, e la forcuta
 ne l'altro si richiude; e 'l fummo resta. 135

L'anima ch'era fiera divenuta,
 suffolando si fugge per la valle,
 e l'altro dietro a lui parlando sputa. 138

Poscia li volse le novelle spalle,
 e disse a l'altro: "l' vo' che Buoso corra,
 com'ho fatt'io, carpon per questo calle". 141

Così vid'io la settima zavorra
 mutare e trasmutare; e qui mi scusi
 la novità se fior la penna abborra. 144

E avvegna che li occhi miei confusi
fossero alquanto e l'animo smagato,
non poter quei fuggirsi tanto chiusi, 147
ch'i' non scorgessi ben Puccio Sciancato;
ed era quel che sol, di tre compagni
che venner prima, non era mutato; 150
l'altr'era quel che tu, Gaville, piagni. 151